Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

IL MONDO
ALLA ROVERSA
O SIA
LE DONNE
Che Comandano.

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NUOVO

DI S. SAMUELE.

IL CARNOVALE DELL' ANNO 1753.

DEDICATO

LA NOBILTA' VENEZIANA.

IN VENEZIA, MDCCLIII.
APPRESSO MODESTO FENZO.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

175
LE
VM.
NI
TI
BRAIDENSE
G. Wilson
VM

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3888
BRAIDENSE
MILANO

PERSONAGGI.

RINALDINO.
Il Sig. Franceſco Rolfi.
TULIA.
La Sig. Clementina Spagnuoli Romana.
GIACINTO.
Il Sig. Filippo Laſchi, Virtuoſo di Camera di S. A. R. il Principe Carlo Duca di Lorena, e di Bar ec. ec. ec.
CINTIA.
La Sig. Serafina Penni.
AURORA.
La Sig. Agata Ricci.
GRAZIOSINO.
Il Sig. Giovanni Leonardi.
FERRAMONTE.
La Sig. Tereſa Alberis.

BALLERINI.

Madama S. Giorgio Andre — Sig. Anna Ricci.
Monſieur Tavolagio. — Sig. Madalena Ricci.

La Sig. Margherita Falchini. — Il Sig. Michele Coſta.
La Sig. Laura Verder. — Il Sig. Giovanni Guidetti.
La Sig. Giudita Falchini. — Il Sig. Agoſtino Bologna.
La Sig. Geltruda Falchini. — Il Sig. Carlo Sabioni.
Sig. Pietro Ricci.

Maeſtro di Balli il Sig. Franceſco Sabioni.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Atrio Magnifico, corriſpondente alla gran Piazza, ornato di Spoglie virili, acquiſtate in varie guiſe dalle accorte Femine.
Appartamenti Nobili nel Palazzo delle Femine Dominanti.

ATTO SECONDO.

Camera preparata per il Feminile Conſiglio.
Delizioſa alla Riva del Mare, il quale formando un ſeno nel Lido offre Commodo Sbarco a piccioli Legni.
Camera.

ATTO TERZO.

Appartamenti Nobili,
Luogo Magnifico, e Delizioſo deſtinato al divertimento delle Donne Primarie.

La Scena ſi rappreſenta in una Iſola degli Antipudi.

SI AVVISA

Che à riguardo della nuova decorazione la Scena ſarà ſtabile.

ATTO

ECCELLENZE

TUtte *le mie fatiche, tutte le mie attenzioni ſarebbero riuſcite vane, ſenza il Clementiſſimo aggradimento della Nobiltà, Veneziana, per il di cui piacere ho affaticato*

tato coll' opera, e colla mente. Se qualche cosa non è riuscita di pubblico aggradimento non sarà colpa mia certamente, ma io, che gelosissimo sono dell' onor mio, e della protezione benignissima delle E. E. V. V. al difetto della Terza Operetta suppliſco con questa Quarta, la quale se non ha il merito di tutta la novità, ha quello di essere stata altre volte piacciuta. Questa anderà in Scena accompagnata da una Decorazione, che mi lusingo esser degna di tanti Nobili Spettatori, la quale unitamente all' Opera stessa alle E. E. V. V. dedico umilmente, e consacro.

Di V. V. E. E.

Venezia li 17. Febbraro 1753.

Umiliss. Osseq. Obbl. Servidore
Antonio Codognato.

PER-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Cortile Spazioso, ornato di spoglie virili all' intorno, acquistate in varie guise dalle accorte Femine. Termina il Cortile con Archi Maestosi, oltre i quali vedesi la gran Piazza, da dove entrano nel Cortile sovra Carro Trionfale, tirato da varj Uomini.

TULIA, CINTIA, AURORA, *precedute da Coro di Donne, le quali portano seco loro delle Cattene, e delle vittorase Insegne. Mentre si Canta, il Coro gli Uomini s' incatenano.*

TUL.) Presto, presto, alla catena,
CINT.) Alla usata servitù.
AUR.) Non fà scorno, e non dà pena,
Coro. Volontaria schiavitù.
TUL. Ite all' opre servili
E partite fra Voi le cure, e i pesi.
Altri alla Rocca intesi,
Altri all' Ago, Altri all' Orto, o alla Cucina,
Dove il nostro comando or vi destina.
AUR. Obbedite, servite, e poi sperare,
Che il Regno delle Donne
E' di Speranza pieno.
Se goder non si può, si spera almeno.
CINT. E chi vive sperando.
Per sua felicità muore cantando.
Coro. Presto, presto, alla Catena,
Alla usata Servitù,
Non fà scorno, non dà pena

Volontaria Schiavitù.

[*Partono gli Uomini incatenati, condotti dalle Donne Le tre ſudette ſcendono dal Carro, il quale ſi fà retrocedere per la parte d' ond' è venuto.*

SCENA II.

TULIA, CINTIA, e AURORA.

TUL. POichè del viril Seſſo
Abbiam noi ſottomeſſo il fier orgoglio
Tener l'abbiamo incatenato al ſoglio
Ma qual credete Voi,
Mie fedeli Compagne, e Conſigliere,
Fian migliori i progetti,
Gli Uomini per tenere a Noi ſoggetti?

CINT. Queſto nemico Seſſo,
Di natura ſuperbo, e orgoglioſo,
Scuote, e lacera il fren, quand' è pietoſo.
Col rigor, col diprezzo,
Soglion le ſcaltre Donne
Tener gli Uomini avvinti, e incatenati.
Se ſono innamorati
Tutto ſoglion ſoffrire; e quanto ſono
Più ſprezzanti le Donne, e più crudeli,
Eſſi ſon più pazienti, e più fedeli.

AUR. E' ver, ma crudeltà conſuma amore.
Io conſiglio migliore
Credo ſia il luſingarli;
Finger ognor d' amarli,
Accenderli ben bene a poco a poco,
E poi del loro amor prenderſi gioco.

TUL. Ne troppo crude, ne pietoſe troppo,
Eſſere ci convien, poiche il diſprezzo

Ec-

Eccita la pietà ſoverchio uſata!.
La Fierezza è temuta, e non amata.
Regoli la Prudenza
Il Feminile Impero.
Or Clemente, or ſevero,
Il noſtro Cor ſi moſtri,
Ed il Seſſo Virile a noi ſi proſtri.

CINT. Ognun penſi a ſuo ſenno; Io vuò Coſtoro
Aſpramente trattar; Voglio vederli
Piangere, ſoſpirare
Fremere, delirare?
E vuò che doppo un lungo
Crudo ſervire, e amaro,
Un leggiero piacer mi paghin Caro. (*parte.*

SCENA III.

TULIA, *ed* AURORA,

TUL. AUrora, ah non vorrei,
Che per troppo voler s' aveſſe a perdere
L'acquiſtato fin' or dominio noſtro.
Donne alfin ſiamo, e a Noi
Forza non die Natura,
Che nei vezzi, nei ſguardi, e in le parole.
Spade, e lancie trattar, loriche, e Scudi,
Non è coſa da noi. Se l' Uuom ſi ſcuote,
Val più un braccio di Lui, che dieci deſtre,
Di Femine vezzoſe, e tenerelle,
Ch' hanno il loro potere in eſſer belle.

AUR. Tulia, Voi, per dir vero.
Saggiamente parlate, e a Voi la ſorte
Die Seſſo Feminile,
Ma il ſenno, ed il ſaper più che virile.

TUL. Raguniamo il Conſiglio.
Facciam, che ſtabilite
Siano leggi migliori, onde ſi tenda

Impoſſibile all'Uom ſcuotere il giogo.
Che ſe l'Uomo ritorna ad eſſer fiero
Farà ſtrage crudel del noſtro Impero.
No tollerar non poſſo
Dell' Uomo il faſto altero
Vuò regolar l' Impero
Qual Giudice, qual Re.
Si frenerà l' orgoglio
Di quegli audaci cori
Ciaſcuna a uſar rigori
Apprenderà da me.

SCENA IV.

AURORA, *poi* GRAZIOSINO.

AUR. CHe piacer, che diletto
Puol recar alla Donna il fier rigore!
Il trattar con amore
Gl' Uomini a Noi ſoggetti
Soffrir li fà la ſervitude in pace,
E la Femina gode, e ſi compiace.
Io fra quanti ſon preſi ai lacci noſtri
Amo il mio Grazioſino,
Amoroſo, fedele, e ſemplicino,
E lo tratto, perche mi adori, e apprezzi
Con ſoavi parole, e dolci vezzi,
E là, (*Eſce un ſervo.*
Venga quì toſto
Grazioſino, lo ſchiavo a me ſoggetto.
(*parte il ſervo.*
In fatti il poveretto
Merita, ch' io gli faccia buona ciera,
Se mi ſerve, e mi fà da Cameriera,
Eccolo, ch' egli viene. Ehi Grazioſino.
GRAZ. Signora.
(*viene facendo le Calze.*

AUR. Coſa fate?
GRAZ. Lavoro in fretta in fretta,
E in tre meſi ho fatt' io mezza Calzetta.
AUR. Laſciate il lavorar. Venite quì.
GRAZ. Bene Signora sì.
AUR. Obbedirete ſempre i Cenni miei?
GRAZ. Io faccio quello, che comanda Lei.
AUR. Caro il mio Grazioſino,
Siete tanto bellino.
GRAZ. Mi fatte vergognar.
AUR. Vi voglio bene.
E vederete del mio amore il frutto.
GRAZ. Queſte parole mi conſolan tutto
AUR. Baciatemi la mano.
GRAZ. Gnora sì.
AUR. Perchè Voi mi piacete,
Vi fò queſte finezze.
GRAZ. Oh benedette ſian le mie bellezze!
AUR. Ma vuò che ſiate attento
A ſervirmi qualora vi comando.
La mattina per tempo
Mi recherete il Cioccolato al Letto;
Mi ſcalderete i panni;
Mi dovrete alleſtir la tavoletta;
Starete in Anticamera aſpettando
Per entrar il comando:
E ſe verranno viſite a trovarmi
Voi dovrete aviſarmi,
E come fanno i buoni Servitori
Voi dovrete aſpettar, e ſtar di fuori.
GRAZ. Di fuori?
AUR. Vi s' intende.
GRAZ. E dentro
AUR. Signor nò
Aſpettar voi dovrete.
GRAZ. Aſpetterò.
AUR. Se farete così vi vorrò bene.

RAZ. Sì cara, farò tutto.
Farò la Cameriera;
Farò la Cuciniera;
Farò tutte le cose più triviali;
Laverò le Scudele, e gli Orinali.
AUR. In cose tanto abiette
Impiegarvi non vuò. Voi siete al fine
Il mio caro, il mio bello.
Il mio amor tenerello,
Il mio fedele amato Graziosino,
Tanto caro al mio Cor, tanto bellino.
Quegl' occhietti sì furbetti
M' hanno fatta innamorar;
Quel bocchino piccinino
Mi fà sempre sospirar;
Caro il mio bene,
Dolce mia speme,
Sempre sempre ti voglio amar.
(Ei gode tutto.
E questo è il frutto
Della lusinga.
Ami, o lo finga
Donna, che vuole
L' Uomo incantar.)

SCENA V.

GRAZIOSINO SOLO.

OH che gusto, oh che gusto! Ah che mi sento
Andar per il contento il Cor in brodo.
Grazioſin fortunato! Oh quanto io godo!
Non si può dar nel Mondo
Piacer, che sia maggiore
D' un corrisposto amore. Aman le Belve,
Amano i sordi pesci, aman gli augelli,
Le Pecore, e gli Agnelli,

Ama-

Amano i cani, e i gatti
E quei, che amar non san, son tutti matti.
Quando gli augelli cantano,
Amor li fà cantar;
E quando i pesci guizzano,
Amor li fà guizzar.
La pecora, la tortora,
La passera, la lodola,
Amor fà giubilar.
Oh che piacer amabile!
Oh che gustoso amar!
Farò lo cuoco, farò lo sguattero;
Laverò i piatti, ed ettecetera;
Purchè l' amore
Mi faccia il core
Movere, ridere, e giubilar.

SCENA VI.

Camera.

GIACINTO *collo specchio in mano guardandosi con caricatura.*

GIAC. MAdre natura,
Tu m' hai tradito;
Ma t' ho schernito
Col farmi bello
Con il pennello;
Come le Donne
Sogliono far.
Questa parrucca in vero,
Questo capel, che colla polve è intriso,
Fa risaltar mirabilmente il viso.
Al ragirar di queste
Mie vezzose pupille
Spargo fiamme, e faville; e questa bocca,

Che ſembra a gli occhj miei grazioſa e bella
Fa tutte innamorar quando favella
Queſte Donne ſon tutte
Invaghite di me; ſchiavo ſon io
Di queſte Belle, è vero,
Ma ſovra il loro cor tutt' ho l' Impero,
Ecco la vaga Cintia. Preſto, preſto,
Il naſtro, la Parrucca, i guanti, tutto,
Tutto aſſetar conviene, e gli occhj, e il labro
Colle dolci parole, e i dolci ſguardi,
Si prepari a vibrar ſaette, e dardi.

CINT. (Ecco il bell' Amorino.) (*ironicamente.*

GIAC. Mia ſovrana, mio nume, a voi m' inchino.

CINT? E ben, che fate quì?

GIAC. Qual farfalletta
D' intorno al voſtro lume
Vengo, mia bella, a incenerir le piume.

CINT. Parmi con più ragione
Vi potreſte chiamare un farfallone.

GIAC. Quella vezzoſa bocca
Non pronuncia che grazie; e bizzarie.

CINT. La voſtra non ſa dir, che ſcioccherie.

CIAC. Deh laſciate, ch' io poſſa
Coll' odoroſo fiato
De miei caldi ſoſpiri
Quelle belle incenſar guancie adorate.

CINT. Andate via di quà; non mi ſeccate.

GIAC. Ah, ſe ſdegnate, o bella,
I fumi del mio cor, porterò altrove
Il mio guardo, il mio piede;
Il mio affetto ſincero, e la mia fede.

CINT. Olà, così ſi parla?
Voi ſtaccarvi da me? Voi d' altra Donna
Servo, ſchiavo, ed amante?
Temerario, arrogante.
Voi dovete ſofrir le mie catene.

GIAC. Qual mercede averò?

CINT. Tormenti, e pene.

GIAC.

GIAC. Giove, Pluton, Nettuno,
Dei tremendi, e poſſenti,
Voi, che udite gli accenti
D' una Donna ſpietata,
Spezzate voi queſta catena ingrata.
Sì, sì, Nettun m' inſpira,
Giove mi da valore;
Pluto mi da furore,
Perfida tirannia,
Umilmente m' inchino, e vado via.

CINT. Fermatevi, ed avrere
Tanto cor di laſciarmi?
Voi diceſte d' amarmi,
Di ſervirmi fedel con tutto il core,
Ed ora mi laſciate? Ah traditore!

GIAC. Ma ſe voi mi ſprezzate;
Se voi mi dileggiate,
Come s' io foſſi un Uom zottico, e vile
E ſtudio in van di comparir gentile.

CINT. Senza ſtudiar, voi ſiete
Abbaſtanza gentil, grazioſo, e bello
Quell' occhio briconcello,
Quel vezzoſo bocchin, quel bel viſetto
M' hanno fatta una piaga in mezzo al petto.

GIAC. Dunque, cara, mi amate.

CINT. Sì, v' adoro.

GIAC. Idol mio, mio teſoro,
Lingua non ho baſtante
Per render grazie al voſtro dolce amore.
Concedete il favore,
Che riſpettoſamente,
E umiliſſimamente
Io vi poſſa baciar la bella mano.

CINT. Oh Signor nò; voi lo ſperate in vano.

GIAC. Ma perchè mai? Perchè?

CINT. Queſte grazie da me.
Non ſi han sì facilmente.

GIAC. Io morirò.
CINT. No me n'importa niente.
GIAC. Dunque, se non v'importa,
D'altra bella sarò.
CINT. Voi siete mio,
GIAC. Che ne volete far?
CINT. Quel, che vogl'io.
GIAC. Ah quel dolce rigor più m'incatena!
Soffrirò la mia pena,
Morirò, schiatterò, se lo bramate.
Basta, bell'idol mio, che voi mi amate,
Feritemi piagatemi
Ch'io non mi lagnerò
Amatemi, miratemi
O'presto, morirò.
Che dite? che fate?
Negate pietà.
Barbara donna
Perfida furia
Il duol mi lacera
Mi svenerò
Caro bell'idol mio
Pieno d'amor son'io.
Non siate più crudele
Fedele à voi saro,

SCENA VII.

CINTIA, *poi* TULIA.

CIN. OH quanto mi fan ridere
Con questo sospirar, con questo piangere
Gli Uomini non s'avveggono,
Che quanto più le pregano
Le Donne insuperbite più diventano,
E gli amanti per gioco all'or tormentano,
DUL. Cintia, che mai faceste

Al

Al povero Giacinto? Egli sospira.
Egli smania, e delira;
Ah, se così farete,
L'impero di quel cor voi perderete.
CINT. Anzi più facilmente
Lo perderei colla pietade, e i vezzi.
Gl'Uomini sono avvezzi
Per la soverchia nostra
Facilità del sesso
A saziarsi di tutto, e cambiar spesso.
Se gli Uomini sospirano,
Che cosa importa a me?
Che pianghino, che crepino
Ma vuò che stiano lì.
Anch'essi se potessero,
Con noi farian così.
Laddove delle Femine
Il Regno ancor non v'è
La tirania dei perfidi
Pur troppo s'infierì;
Ed or di quelle misere
Vendetta si fa quì.

SCENA VII.

TULIA *poi* RINALDINO.

TUL. MA io, per dir il vero,
Sono di cor più tenero di lei
Son con gli amanti miei
Quanto basta severa e orgogliosa;
Ma son, quando fia d'uopo, anco pietosa.
Talor fingo il rigore,
Freno di lor l'affetto, e la baldanza,
Fra il timore li tengo, e la speranza.
RIN. Tulia, bell'idol mio,
De vostri servi il più fedel son'io.

Deh ozioſa non laſciate
La mia fede, il mio zelo,
Che ſol quando per voi, bella, m' adopro;
Felicità nel mio deſtino io ſcopro

TUL. Dite il ver Rinaldino,
Siete pentito ancor d' avervi reſo
Suddito, e ſervo mio? vi peſa, e increſce
Della ſmarrita libertà primiera?
Sembravi la catena aſpra, e ſevera?

RIN. Oh dolciſſimi nodi,
Soſpirati, voluti, e cari ſempre
Al mio tenero cor! ſudino pure
Sotto l' elmo i guerrieri; aſtrea tormenti
I ſeguaci del Foro; e di Galeno
Sù i fogli mal inteſi
Studi, e s' affanni il Fiſico Impoſtore,
Io ſeguace d' amore,
Fuor della turba inſana
Di chi mena ſua vita in duri ſtenti;
Godo, voſtra mercè, pace, e contenti.

TUL. Noi con pietà trattiamo
I vaſſalli, ed i ſervi, e non crudeli
Siamo coll' Uom, qual colla Donna è l'Uomo.
Noi dai conſigli eſcluſe,
Prive d' autorità, come ſe nate
Non compagne dell' Uom, ma ſerve, e ſchiave,
Solo ad opre ſervili
Condannate dal voſtro ingrato ſeſſo,
Far per noi ſi dovria con voi lo ſteſſo.
Ma noſtra autorità, noſtro rigore
Temprerà dolce amore,
Ed il voſtro ſervir, che non fia grave.
Sarà grato per noi, per voi ſoave.
Sappi, che a te Fedele,
Sempre il mio cor ſerbai
Che ancor chiudendo i rai.
Fedele a te ſarò.

SCE-

SCENA IX.

RINALDO SOLO.

DOv' è, dov' è chi dice
Che dura, ed aſpra ſia
D' amor la Prigionia? Finchè un Amante
Viver dubbioſo, e incerto
Fra il dovere, e l' amor, fra il dolce, e il giuſto,
Pace intera non ha, ma poichè tutto
S' abbandona al piacer gode, e non ſente
I rimorſi del cor .... Ma oh Dio!, pur troppo
Li riſento al mio ſen, malgrado al cieco
Abbandono di me fatto al diletto,
E mi ſgrida l' onore, a mio diſpetto.
Ah! Che farò? Si ſtudi,
Se poſſibile ſia, ſcacciar dal cuore
Il reſiduo fatal del mio roſſore.
Se belle tanto ſiete
Nell' ira, e nel furore
Quali in amor ſarete
O vaghe del mio cuor
Luci adorate.
Voi troppo fiere o Dio
Sprezzate il foco mio
E ad onta del amor
In me volete ogn' or
Ire ſpietate.

SCENA X.

GIACINTO, ED AURORA.

GIAC. OH Diana mia gentil
AUR. Vago Ateone!
GIAC. Piacemi il paragone,
Poichè ſon voſtro amante, e voſtro ſervo,
Ma ohimè, Ateone è divenuto un cervo!
AUR. Io crudele non ſon qual fu la Dea.
GIAC. Nè io ſarò immodeſto,
Qual fu il Paſtor dolente.
AUR. Siete bello, e prudente.

GIAC. Tutta voſtra bontà.
AUR. Giacinto, in verità
Voi mi piacete aſſai.
GIAC. Arder tutto mi ſento ai voſtri rai.

SCENA XI.

CINTIA, E DETTI.

CINT. (Con Aurora Giacinto?)
AUR. Ma voi di Cintia ſiete.
GIAC. Più di lei mi piacete.
Parmi che il voſtro bello
Mi renda aſſai più ſnello,
Miratemi nel volto, a poco a poco
Come per voſtro amor ſon tutto foco.
CINT. Acqua, acqua, Padrone, acqua vi vuole
Il foco ad ammorzar.
GIAC. Oh Cintia mia,
Ardo d' amor per voi.
CINT. Ingannarmi non puoi,
Ho le parole tue tutte aſcoltate.
GIAC. Deh mia vita...
CINT. E ſaranno baſtonate.
GIAC. Baſtonate a un par mio? Deh Aurora, a voi
L' onor mio raccomando.
AUR. Siete ſchiavo di Cintia, io non comando.
CINT. E voi, gentil Signora,
Vi dilettate di rapire altrui
Il vaſſallo, e l' amante?
AUR. Faccio quello ancor io, che fanno tante.
CINT. Ma con me nol farete.
AUR. Allor che ſappia
Di darvi geloſia,
Voi dovrete tremar dell' arte mia.
CINT. Diſtrutto in queſta guiſa
Noſtro Impero ſarà.
AUR. Poco m' importa
Pria che ceder al voſtro
Faſto ſuperbo, e altero,

Vada tutto ſoſſopra il noſtro Impero.
CINT. Giacinto andiam.
GIAC. Vengo.
AUR. Crudel, voi dunque
Mi laſciate così?
GIAC. Ma ſe conviene...
CINT. Si viene, o non ſi viene?
GIAC. Eccomi leſto.
AUR. Morirò, ſe partite.
GIAC. Eccomi, io reſto.
CINT. Venite, o ch' io vi faccio
Provare il mio furor.
AUR. Ingrato crudelaccio,
Voi mi ſtrappate il cor.
GIAC. (Mi trovo nell' impaccio
Fra amore, e fra timor.
CINT. Voi ſiete il ſervo mio
GIAC. E vero, sì Signora.
AUR. Amante vi ſon io.
GIAC. Anco il mio cor v' adora.
CINT. Voglio eſſer obbedita.
GIAC. Ed io v' obbedirò.
AUR. Non merto eſſer tradita.
GIAC. Io non vi tradirò.
CINT. a 2 E ben che riſolvete?
GIAC. Mie belle, ſe volete,
Io mi dividerò.
Contente voi ſarete,
CINT. Non dubitate nò.
AUR. a 2 Di quà non vi partite,
Adeſſo tornerò.
GIAC. Contente voi ſarete.
Non dubitate nò. (*partono le due Donne.*
GIAC. Queſt' è un imbroglio;
Nò, più non voglio
Farmi sì bello.
Perde il cervelo

Chi mi rimira.
Ognun ſoſpira.
CINT. Per mia beltà.
AUR. a 2 Ecco ritorno, eocomi quà.
GIAC. Belle mie ſtelle
Chiedo pietà.
AUR. Queſto è il mio core (*gli preſenta un core.*
Per voi piagato.
CINT. Queſto è un baſtone (*gli moſtra un baſtone.*
Per voi ſerbato
GIAC. Son imbrogliatn
AUR. Se lo bramate,
Ve lo darò.
CINT. Di baſtonate
V' accoperò.
GAC. (L' una ti dono,
L' altra baſtono;
Quella il furore,
Queſta l' amore,
Coſa farò?
CINT. Via riſolvete.
AUR. a 2 Riſolverò.
GIAC. CINT. La voſtra tirannia
Piacere non mi dà.
La voſtra corteſia
Contento più mi ſià.
AUR. Venite dunque meco.
GIAC. Con voi mi porterò.
CINT. Bricon, ſe parti ſeco
Io ti baſtonerò.
GIAC. Da voi le baſtonate,
Da lei gli ampleſſi avrò.
CINT. Indegno, ſcelerato,
Io mi vendicherò.
GIAC. (Gridate, ſtrepitate.)
AUR. (Intanto goderò.)

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera preparata per il Feminile Conſiglio.

TULIA, CINTIA, AURORA, *ſeguito di Donne.*

CORO.

Libertà, libertà,
Cara, cara libertà.
Bel piacere,
Bel godere,
Che diletto *al* cor mi dà.
Libertà, libertà,
Cara, cara libertà. (*Tutte ſedono.*

TUL. La dolce libertà, che noi godiamo,
Conſervare ſi dee, ma per ſerbarla
Da tre coſe guardar noi ſi dobbiamo.
Da troppa tirannia,
Dalla incoſtanza, e dalla geloſia.
Il tirannico impero poco dura.
Ciaſcun fugir procura
Da un incoſtante cuore,
E ſdegno fà di geloſia il furore.
Onde, perchè ſi ſerbi
La cara libertà, che noi godiamo,
Fide, caute, pietoſe eſſer dobbiamo.

CORO.

Libertà, libertà;
Cara, cara libertà,
Bel piacere,
Bel godere,
Che diletto al cor mi dà
Libertà, liberrà,
Cara, cara libertà.

AUR. Incoſtanza non chiamo,
Se acquiſtar più Vaſſalli io cerco, e bramo.
Noſtro poter, noſtra beltà riſplende
Quando più Adoratori
Ci recano in tributo i loro cuori.
E ſe libere ſiamo,
Libere amar potiam chi noi vogliamo.

CORO.

Liberta, libertà,
Cara, cara libertà.

CINT. Ma uſurpar non ſi deve
I dritti altrui. Ma colle ſmorfie, e i vezzi,
Gl' Uomini non ſi fanno caſcar morti,
Per far alle Compagne inſulti, e torti.
Faccia ogn' una a ſuo ſenno;
Ogn' una ſi conduca come vuole
Finchè la libertà goder ſi puole.

CORO.

Libertà, libertà;
Cara, cara libertà.

TUL. Il diverſo parer, che nelle varie
Noſtre menti riſſulta,
Penſar mi fà, che utile più faria
Introdurre fra noi la Monarchia.
D' una ſola il governo
Far ſi potrebbe eterno, e in queſta guiſa.
Se una Femina ſola impera, e regge,
Tutti avranno a oſſervar la ſteſſa Legge

CINT. Non mi ſpiace il penſier, ma chi di Noi
Eſſer atta potria
A ſoſtener la nuova Monarchia?

TUL. Quella, ch' ha più giudizio;
Quella, ch' ha più conſiglio;
Che sà con più prudenza
Il rigor porre in uſo, e la clemenza.

AUR. L' Impero ſi conviene
A Femina, che ſappia

Con

Con dolci di pietà ſoavi frutti
In catene tener gl' Uomini tutti.

CINT. Anzi a Colei, che fiera
Sul Feminile foglio
De gli Uomini frenar ſapia l' orgoglio.

TUL. Facciam così, ciaſcuna
Si proponga di noi; ciaſcuna ai voti
Il proprio nome eſponga, e il trono cccelſo
Indi à quella ſi dia,
Che dai voti maggiori eletta ſia.

CINT. Io l' accordo

AUR. Io l' accetto.

TUL. A noi ſi porga
L' Urna, e i Lupini; ed io, poichè la prima
Fui a proporre il nobile progetto,
Prima m' eſpongo, e i voſtri voti aſpetto.

CORO.

Le Donne ballotano, e poi ſi apre il boſſolo.

Non ſo, ſe meglio fia
Per noi la Monarchia,
O pur la libertà.

CINT. Tulia, mi ſpiace aſſai.
Ora il penſier comun vi ſarà noto.
Voi non avete avuto ne anche un voto.

TUL. Ingratiſſime Donne,
L' invidia è il voſtro nume,
E la vana ambizion voſtro cuſtume.

AUR. Or ſi eſponga il mio nome,
E vederete come
Meglio ſtimata io ſia
In virtù della dolce corteſia.

CORO.

(Ballotano per Aurora.

Non sò, ſe meglio ſia
Per noi la Monarchia,
O pur la libertà.

CINT. Ohimè Signora Aurora,

M' increſce il voſtro duolo
Voi non avete ne anche un voto ſolo.
AUR. Comprendo la malizia,
Per cui fatta mi vien queſta ingiuſtizia
CINT. Preſto, preſto, finiamola,
Vuò ballotare anch' io.
(Queſta volta ſenz' altro il Regno è mio.)

C O R O.

Non sò, ſe meglio ſia
Per noi la Monarchia,
O pur la libertà.

AUR. Signora Cintia cara,
Per voi non ſi da voto;
Il Boſſolo del sì per voi è vuoto.
CINT. Femine ſconſigliate,
E un torto manifeſto, che mi fate.

C O R O.

Libertà, libertà,
Cara cara libertà.

TUL. Per quello, che ſi vede, e che ſi ſente,
Niuna Donna acconſente
All' altra ſtar ſoggetta;
A ogn' una piace il comandar ſovrano,
E ſoggiogarle ſi procura in vano.
AUR. (Procurerò con l' arte
Il Dominio ottenere.)
CINT. (A lor diſpetto
Il Regno occuperò.)
TUL. (Con l' arte uſata,
Senza moſtrar orgoglio,
Giungerò forſe ad occupar il Soglio. (
Or ſi ſciolga il Conſiglio:
Vada ciaſcuna a eſſercitar l' Impero
Sopra i Vaſſalli ſuoi,
E libero il regnar reſti fra noi.

C O R O.

Libertà, libertà,

Cara, cara libertà,
Bel piacere,
Bel godere,
Che contento al cor mi dà,
Libertà, libertà.
Cara, cara libertà.

(*Tutte portono fuorchè Tulia.*

SCENA II.

TULIA SOLA.

COm' è poſſibil mai,
Che poſſiamo regnar noi Donne unite,
Se la Pace voltar ci ſuole il tergo
Quando ſiamo due Donne in un Albergo?
Prevedo che non molto
Queſto debba durar Dominio noſtro.
Ma pria, ch' ei ci fia tolto,
Vorrei un giorno ſolo
Aſſoluta regnar. Ah queſta ſete
Di comandar è naturale in noi,
E ogni Donna ha nel capo i grilli ſuoi.
Dell' Amor, e della ſorte
Le vicende anch' io pavento
Ma l' ardor, che più riſento
E' la brama di regnar
Dolce coſa bel diletto
Che conſola il cor nel petto
Per la donna, è il comandar.

SCENA III.

Giardino delizioſo alla riva del Mare il quale formando un ſeno nel lido offre comodo sbarco ai piccoli legni.

RINALDINO *poi* GIACINTINO, *poi* GRAZIOSINO.

RIN. QUeſte roſe porporine,
Ch' ho raccolte pel mio Bene,

Sono tutte ſenza ſpine,
Come ſenz' amare pene
E l' affetto, ch' ho nel ſen.

GIAC. Queſto vago Gelſomino,
Che al mio Ben io reco in dono,
Candidetto, com' io ſono.
Semplicetto, tenerino,
S' aſſomiglia al mio bel cor.

GRAZ. Queſto caro Tulipano
Vuò donarlo alla mia Bella;
Qualche coſa ancora Ella
Forſe un dì mi donerà.

A 3. Vaghi fiori,
Dolci amori,
Bella mia felicità.

SCENA IV.

Vedeſi dal Mare accoſtarſi una Barca ripiena d'Uomini.

RIN. OServate, Compagni, ecco un Naviglio,
Che verſo Noi s' avvanza.
Mirate ſulla Prora i Naviganti
Volontarj venir Schiavi, ed Amanti.

GIAC. Il Regno delle Donne
E' circondato dalla Calamita,
Che l' Uomo di lontan tira, ed invita.

GRAZ. E queſta Calamita
Non è gia una oppinione,
Ma ogni Donna ne tien la ſua porzione.

a 3. A terra, a terra,
Quì non vi è Guerra,
Ma ſampre pace
Goder ſi può.

(Dalla Barca ſi ode un Concerto d' Oboe, e corni da Caccia; mentre approdano i Naviganti, e gettano il Ponte ſcendere.

SCE-

SCENA V.

AURORA, CINTIA, *e le Donne tutte armate di Strali, ed aſte, corrono alla riva per arreſtare i Naviganti. Nell' uſcire di dette Donne s' ode dall' Orcheſtra il ſuono di Timpani, e Trombe, che fa tacere il Concerto della Barca.*

CINT. OLà, Voi, che venite
A queſti del piacer Lidi felici,
Dite: Venite Amici, ovver Nemici?
(Dalla prora della Barca.

FERR. Amici, Amici ſiamo.
Da Voi, Belle, veniamo
A domandar favori;
A ſervire, e goder de voſtri amori.

CINT. Quand' è così, venite;
E Voi Donne arreſtateli,
E ſenza diſcrezione imprigionateli.
(Sbarcano Ferramonte, e tutti gli Naviganti, e frattanto ſi ſuona alternativamente nella Barca, e nella Orcheſtra.

AUR. (Più, che s' accreſce il Regno
Più in me creſce il deſio diregnar ſola.)

CINT. Spiacemi, che fra Noi
Queſti bei Giovinotti
Divider ci conviene.
Se ſola regnerò ſtarò più bene.
(Coro, in cui Cantano anco Giacinto, e Grazioſino.
Preſto, preſto, alla Catena,
Alla nuova ſervitù
Non fa ſcorno, e non da pena
Volontaria ſchiavitù.
(Partono tutti fuorchè Rinaldino e Ferramonte.

Nel

SCENA VI.

RINALDINO, E FERRAMONTE.

FERR. AMico, vi ſon ſchiavo.
RIN. E Voi non ſiete
Fra le Donne partito?
FERR. Anzi naſcoſto
Quindi mi ſon, per non andar con loro
Mentre la libertade è un gran Teſoro.
RIN. Queſto Teſor l' abbiam ſagrificato
Alla legge fatal del Dio bendato.
FERR. Dunque Voi ſiete quelli,
Che il cuor ſagrificate ai viſi belli!
Miſera Gioventù, miſera Gente,
Nata per divertirſi, e non far niente!
RIN. Impiegati noi ſiamo
Nell' amar, nel ſervir le noſtre Belle.
FERR. Bell' impiego da Eroi,
Bell' impiego davver, degno di Voi!
E non vi vergognate? e non ſapete,
Che le Donne ſon tutte,
Sian belle, o ſiano brutte,
Crude Tiranne, e fiere,
Noſtre nemiche altere;
E che l' Uomo tener vinto, ed oppreſſo
E il trionfo maggior del loro ſeſſo?
RIN. Ma non può dirſi inganno
Di Donna la beltà.
FERR. Anzi è una falſità
Quel volto, che innamora;
Che ſi liſcia, s' imbianca, e ſi colora.
RIN. E le dolci parole?
FERR. Son luſinghe,
Che ſcaltramente incantano;
E le Femine poi di ciò ſi vantano.
RIN. E i bei vezzi! e gli ampleſſi?
FERR. Con quei bei vezzi iſteſſi,
Col riſo accorto, e ſcaltro

Cen-

Cento ſoglion tradir un doppo l' altro
RIN. Ma il mio cor non conſente
Il ſuo bene laſciare.
FERR. Il voſtro cuore
Orbato, affaſcinato,
Incantato, ammaliato,
Se a me Voi baderete.
Dalla catena viliſcioglierete.
Quando le Donne parlano,
Io lor non credo affe.
Se piangono, ſe ridono,
Lo ſteſſo è ognor per me.
Io sò, che ſempre fingono;
Che fede in lor non v' è
Lo sò, che ſiete amico
Voi delle Donne aſſai.
Ma quello, ch' io vi dico,
Pur troppo lo provai.
E ſe dir ver volete,
Direte, così è.

SCENA VII.

RINALDINO SOLO.

AH pur troppo egli è ver! Parole, e ſguardi,
Che rendono gli amanti
Schiavi della beltà, ſon tutt' incanti.
Ma come oh Dio! ma come
Scioglier potrei dal cuore
L' amoroſa catena?
La libertà mi ſembrerebbe or pena.
Quando un cor ſi compiace.
Dell' amoroſa face
Si facile non è mirarla ſpenta,
Liberarſene affatto in van ſi tenta.
Sperar vorrei la pace,
Vorrei trovar la calma
Ma tormentar queſt' alma
Fan le tempeſte ancor.

Nel

Nel Pelago profondo
Mentre ſperava il porto
Reſta l'amante aſſorto
In mezo al ſuo timor.

SCENA VIII.

Camera.

CINTIA *con ſpada in mano, poi* GIACINTO.

CINT. LA vogliamo vedere. O regnar voglio,
O di tutte le Donne è fritto il ſoglio.
Aut Cæſar, aut nihil.
Non mi poſſo veder Compagni intorno
Che ſenza il merto mio
Vogliano comandar, come fò io.
Ecco Giacinto, ei deve
Seguir il mio diſſegno
O ſarà il primo a ſoſtener mio ſdegno.
GIAC. Cintia, mio Amor, mio Nume,
Suora di Citerea,
Mia Sovrana, mia Dea,
Eccomi tutto voſtro.
Vi domando perdono, e a Voi mi proſtro.
CINT. E ben ſiete pentito
D'avermi diſguſtata;
GIAC. Mia bellezza adorata,
Tanto pentimmi, e tanto
Ch'ho lavata la Colpa in mar di pianto.
CINT. Mi amate Voi?
GIAC. Vi adoro.
CINT. Siete mio?
GIAC. Voſtro ſono.
CINT. Ogni errore paſſato io vi perdono.
GIAC. Oh Cara! Oh me contento?
Balzar il Cor per il piaeer mi ſento.
CINT. Ditemi come ſtate
Di coraggio, e bravura?
GIAC. La gran Madre Natura

M'ha

M'ha fatto l'alto onore
Di donarmi un bel volto, ed un gran core.
CINT. Mi piace il paragone,
(S'è bravo, com'è bel, ſarà un Poltrone.)
GIAC. Sù, parlate, eſponete,
Comandate, imponete
Armato a voſtri cenni il braccio mio
Svenerà, ſe fia d'uopo, il cieco Dio.
CINT. L'impreſa, che a Voi chiedo,
Difficile non è.
GIAC. Nulla è difficile
A un cuor, ch'è tutto facile.
CINT. Prendete queſta ſpada.
GIAC. Ecco l'accetto;
Mi paſſerò, ſe lo bramate, il petto..
CINT. Or di ſangue virile io non ho ſete.
Voi uccider dovete
In queſta Città noſtra
Cento donne, e non più, per parte voſtra
GIAC. Come! Donne ſvenar?
CINT. Se voi ciò fate,
Mio Spoſo al fin ſarete,
E meco regnerete; E quando mai
Ricuſaſte obbedir il mio precetto,
Vi paſſerò con queſta ſpada il petto.
GIAC. E Signota, Signora.
Per dirla; non vorrei morire ancora.
CINT. Dunque che riſolvete?
GIAC. Ci penſerò.
CINT. Dovete
Riſolver toſto. O delle Donne il ſangue,
O rimaner per le mie mani eſangue.
GIAC. Più toſto che morire,
Con pena io vi riſpondo,
Tutte le Donne ammazzerò del Mondo.
CINT. Badate non tradir.
GIAC. Ve n'aſſicuro.
CINT. Giurate.

GIAC.

GIAC. Sulla mia beltà lo giuro.
CINT. Se ſarete fedele,
Se Voi m'obbedirete,
Credete a me, non ve ne pentirete.
Che coſa ſon le Donne,
Più, o meno, già sì fa.
Ma un certo non ſo che
Mi par d'aver in me,
Che più vi piacerà,
E queſta è la mia fede,
La mia ſincerità.
La grazia, e la bellezza
Si puol equiparat,
Ma quel, che più s'apprezza,
Che ſtentaſi a trovar,
E' un cuore, come il mio,
Che fingere non sà.

SCENA IX.

GIACINTO, *poi* AURORA.

GIAC. E Sſer dovrò crudele,
Per piacer al mio Ben? sì sì ſi faccia
Si ſvenino, ſi uccidino
Queſte nemiche Femine,
Ma piano per mia fe;
Se uccideſſero poi le Donne mè?
Vorrei, e non vorrei;
Sono fra il sì, ed il nò.
Penſerò, ſtudierò, riſolverò.
AUR. (Come? Giacinto armato?)
GIAC. (Ecco la prima, a cui.
Dovrò ferir il feno,
Ah! Che ſe la rimiro io vengo meno.)
AUR. (parla fra ſe. Pavento
Di qualche tradimento.)
GIAC. (Orsù, vi vuol coraggio;
Con un colpo improviſo
L'ucciderò ſenza mirarla in viſo.)

AUR.

AUR. Giacinto.
GIAC. (Ah bella voce!)
AUR. Che fate Voi?
GIAC. Non sò.
AUR. Mi volete ſvenar?
GIAC. Signora nò.
AUR. Che fate di quel brando?
GIAC. Son un novello immitator d'Orlando.
AUR. Datelo a me.
GIAC. Non poſſo.
AUR. E perchè mai?
GIAC. Perchè ... no! poſſo dir ... perchè giurai.
AUR. Ah? crudele, ah ſpietato,
Ah ſconoſcente, ingrato!
Vi conoſco, v'intendo.
Forſe di Cintia per gradir l'affetto
Mi volete cacciar la ſpada in petto.
GIAC. Oh Dio!
AUR. Via traditore,
Se avete tanto core,
Trafigetemi pure; eccovi il ſeno.
GIAC. Ahi che non poſſo più; già vengo meno.
(*Gli cade la ſpada di mano.*
AUR. Or queſta ſpada è mia. (*la prende*
GIAC. Pietà per corteſia.
AUR. Coſa mereteſte!
GIAC. Chiedo la vita in dono.
AUR. Caro il mio Giacintino io vi perdono.
Baſta ſol, che mi dite
Chi vi diè queſta ſpada, ed a qual fine.
GIAC. Nol poſſo dire.
AUR. Ingrato!
Io vi dono la vita,
E un leggiero favor Voi mi negate?
Voi volete, che io mora.
GIAC. Ah nò, fermate.
Tutto, tutto dirò: Cintia volea .....

AUR.

AUR. Basta così; la rea
Cintia sola sarà, voi tutto amore,
Siete bello di volto, e bel di core.
GIAC. Ah non merto da Voi
Della vostra bontà sì belli effetti.
Io son mortificato.
Sono .... Non sò che dir, Son incantato.
Al bello delle Femine
Resistere chi può?
Io non lo posso nò.
Mi sento il sangue movere;
Mi sento il core struggere;
Mi si conquassa il solido;
Mi bolle tutto l'umido,
Resistere non sò.
Le Tigri barbare,
Gl' orsi fierissimi,
Si arrenderebbero
Quando vedessero
Quel volto amabile,
Che senza strepito
Mi disarmò.

SCENA X.

AURORA, POI GRAZIOSO.

AUR. DUnque Cintia garbata,
Superba, indiavolata,
Per desio di regnar volea bel bello
Delle misere Donne far macello?
L' invidia, l' ambizione, e l' avarizia,
Faran precipitare il nostro Regno;
E abbiam per sostenerlo poco ingegno
Ma, giacch' Ella volea
Questa spada mirar nel seno mio.
Voglio provar anch' io di far lo stesso.
La vendetta è commune al nostro sesso.
Ecco il mio Grazioso;
Ei che m' ama davvero,

Sa-

Sarà l' essecutor del mio pensiero,
GRAZ. Ma io, Aurora cara,
Ma io non posso più; Se spesso spesso
Io non vi vederò,
Credetemi, davvero io crepperò.
AUR. Eh Grazioso mio, siamo traditi.
Vedete questa spada?
GRAZ. Sì, la vedo [*con timore.*
AUR. Questa spada dovea passarmi il petto,
Ma il Ciel benigno, e pio
Serbato ha il viver mio da tal disgrazia,
GRAZ. Signora mia, con vostra buona grazia.
(*in atto di partire.*
AUR. Come! Voi mi lasciate?
GRAZ. Vi dirò; perdonate.
All' or ch' io sento favellar di morte
Il Cuor mi batte in seno forte forte.
AUR. Ah misera, ch' io sono!
Amo un ingrato, che per me non sente
Nè timor, nè pietà. Cintia ha trovato
Chi volea secondar il suo disegno;
Ed io di giusto sdegno
Accesa vanamente, e invendicata
Rimanere dovrò? Son disperata.
GRAZ. Ma cosa dovrei far?
AUR. Con questa Spada
Passar a Cintia il petto.
GRAZ. E non altro?
AUR. Non altro.
Al fin non è gran cosa,
Per un' Uomo, ammazzar femina imbelle.
GRAZ. Queste, lo dico anch' io, son bagatelle.
AUR. Dunque avete risolto?
GRAZ. Non lo sò.
AUR. Risolvere convien.
GRAZ. Risolverò.
AUR. Perchè non accettate

Que-

Queſto impegno a dritura?

GRAZ. Perchè, a dirla, ho un pochino di paura

AUR. Paura d'una Donna?

GRAZ. L'ho provata;
E sò cos'è la femina arrabiata.

AUR. Dunque, ſe non volete,
Pazienza vi vorrà. Cercar dovrò
Uno, che non mi ſapia dir di nò.

GRAZ. Cara, venite quì.
Anch' io dirò di sì.

AUR. Ma lo farete poi?

GRAZ. Tutto farò quel, che volete Voi.

AUR. Tenete queſta Spada.

GRAZ. Sì, la tengo.

AUR. E quando Cintia viene ...

GRAZ. E quando viene?

AUR. Cacciargliela nel ſeno ...

GRAZ. Bene, bene.

AUR. Lo farete?

GRAZ. Il farò.

AUR. E poi m'ingannerete.

GRAZ. Gnora nò.

AUR. Averete coraggio?

GRAZ. Come un Marte.

AUR. Caro il mio Grazioſino.
Voi ſarete il mio Marte.

GRAZ. Anzi Martino.

AUR. Valoroſo come un Marte
Grazioſin qual Dio Cupido,
Nella forza ſol confido
Del terribile tuo cuor.
Cerca, trova, sfida, accoppa
Taglia, tronca teſta, e coppa
In minuzzoli, in bricioli, in pezzi,
Braccia, Gambe, ſi tronchi, ſi ſpezzi,
Ed in ſegno di forza e valore
Voglio il core dell'Empia da Te.

SCE-

SCENA XI.

GRAZIOSINO SOLO.

SOn in un bell'imbroglio;
Non sò coſa mi far. Se vil mi rendo,
La mia Diletta offendo;
E ſe moſtro bravura
La mia poltroneria ſcopro a drittura.
Ma quì vi vuol coraggio.
Finalmente una Donna
Non mi può far timore.
Grazioſin, ora è tempo; Animo, e Core.
Son di coraggio armato,
Tutto ſon furibondo,
E venga tutto il Mondo,
Ch'io lo trafiggerò.
Ma, ſe la Donna bella
Pietoſa mi favella?
Io non l'aſcolterò.
E s'ella mi minaccia?
Timore non avrò.
E ſe mi dà in la faccia?
Allor me n'anderò.
Io moſtrerò bravura
Sintanto che potrò.
Ma quando avrò paura
Allora fugirò.

SCENA XII.

CINTIA, E GIACINTO, POI AURORA, E GRAZIOSINO.

CINT. DOv'è, dov'è la Spada?

GIAC. Signora, per pietà...

CINT. Perfido, indegno,
Proverete il mio ſdegno.

GIAC. Sì, uccidetemi;
Morirò, ſe la morte mia bramate.
Ma a me la crudeltà non comandate.

CINT.

CINT. Dov'è la Spada mia?
GIAC. Io l'ho gettata via.
CINT. Per qual ragione?
GIAC. Perchè mi fan le Donne compassione.
CINT. E' questa la promessa,
Che Voi faceste a me?
GIAC. Questo mio cor professa
A Voi costanza, e fè.
CINT. Ma dov'è la mia Spada?
GIAC. Ahi che crudel comando!
CINT. Andate, ch'io vi mando,
Ma ben di tutto Cor.
(Escono di lontano Aurora, e Graziosino con la Spada in mano.
AUR. Ecco la mia Nemica.
GRAZ. (Son quì pien di valor.)
AUR. Non fate, che più il dica.
GRAZ. (Ah! che mi trema il Cor.)
CINT. Mendace.
GIAC. Fermate.
AUR. (Via, presto.) *(a Graz.*
GRAZ. (Aspettate) *(ad Aur.*
CINT. Ciarlone.
GIAC. Pietà.
AUR. Poltrone.
GRAZ. Son quà.
Mi sento nel petto
a 4 Dispetto, e furor.
AUR. Feritela. *(a Graz.*
GRAZ. Ah? *(Tira un colpo a Cint.*
GIAC. Fermatevi. *(a Graz.*
GRAZ. Ah! *(Tira un altro colpo.*
CINT. Giacinto, pietà.
GIAC. Qual sdegno, qual ira,
Qual furia v'inspira?
CINT. Che cosa ho fatt'io?
AUR. Feritela.

GRAZ.

GRAZ. Ah!
GIAC. Fermatevi.
GRAZ. Ah!
CINT. Tu sei un'indegna.
AUR. Sei tu maledetta.
Vendetta, vendetta
a 2 Vuò contro di Te.
AUR. Feritela.
GRAZ. Ah!
GIAC. Fermatevi.
GRAZ. Ah!
CINT. Ah perfido!
GRAZ. Ah!
AUR. Fermate, sentite
Frenarmi non sò.
a 4 A tempo migliore
Vendetta farò.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Camera.

RINALDO, e FERRAMONTE.

RIN. AL lume di ragion conoſco, e vedo
Delle Donne gl' inganni, e l' error mio.
Voi, Ferramonte, aveſte
Forza, e valor baſtante
Coi voſtri ſaggi detti
Di farmi vergognar de triſti affetti.
Eccomi ritornato
Uomo, qual fui, nelle primiere ſpoglie,
Pien d' Eroici penſieri, e caute voglie.
FERR. Poſſibile, che abbiate
Tanto tempo ſervito a queſte Maghe?
Le Femine, ſian brutte, o ſiano vaghe,
Hanno a ſervire a Noi,
E ſervito che ci han ſi laſcian poi.
RIN. I vezzi, e le luſinghe,
Troppo han di forza ſovra il noſtro Cuore.
FERR. Queſto ceto di Donne traditore
Avrà finito il gioco.
Per invidia fra lor ſi ſon ſdegnate,
E ſi ſon da ſe ſteſſe rovinate.

SCENA II.

TULLIA, E DETTI.

TUL. AHimè! Chi mi ſoccorre?
RIN. Ah Tullia mia!
FERR. (Amico, ſtate forte.) (*piano a Rin.*
TUL. Vogliono la mia morte.
RIN. E chi è, chi vi minaccia?

FERR.

FER. (Non la mirate in faccia.) (*come ſopra.*
TUL, Le Donne invidioſe,
Superbe, orgoglioſe.
Per il deſio d' occupar ſole il Regno,
Ardono fra di lor d' ira, e di ſdegno.
RIN. Ah! Voi pietà mi fate,
FERR. (Rinaldin, non caſcate.)
TUL. A Voi mi raccomando;
Deh Voi mi difendete.
FERR. (Forti, non le credete.)
FUL. Deh non mi abbaadonate,
FERR. (Forti, non le badate.]
RIN. La devo abbandonare?
FERR. (Un' altra volta vi vorrà ingannare.)
RIN. Tulia, che pretendete?
TUL. Eſſer a voi ſoggetta,
Rinunciar del comando
Ogni ragione a Voi.
RIN. Che far degg' io? (*a Fer.*
FERR. (Prendetela in parola.) (*a Rin.*
RIN. Idolo mio, venire, a queſta legge
Novamente v' accetto.
TUL. Amor, e fedeltà io vi prometto.
Al tuo pietoſo amore
Il generoſo core
Che libertà mi diede
Ingrata non ſarò.
Per te delle catene
Veggo diſciolto il piede
La gioja, e non le pene
Io rammentar ſaprò.

SCENA III.

RINALDINO, e FERRAMONTE.

FERR. IO rido come un pazzo
A veder queſte Femine umiliate
Venir con un pochino di vergogna
Come le Cagnoline da Bologna.

RIN.

RIN. Amo Tulia, e ſe poſſo
Sperar d' averla in preda
Senza far onta al mio viril decoro,
Acquiſtato il mio Core avrà un teſoro.
FERR. Sì, ma badate bene,
Che poi a poco a poco
Non vi faccia la Donna un brutto gioco.
Le Donne col cervello
La ſogliono ſtudiar.
Principiano bel bello
Coi vezzi ad incantar;
E quando l' Uomo è preſo,
E quando l' hanno acceſo
Si gonfiano,
S' inalzano,
E voglion comandar. [*parte.*

SCENA IV.

RINALDINO.

IL periglio paſſato
Cauto mi ha reſo, e colla Donna accorta
Cieco più non ſarò. Tullia per altro
Non è delle più ſcaltre;
Che ſe tal foſſe ſtata
Queſta Spada ſerbata io non avrei,
Per troncare non queſta i lacci miei.
Onde amarla poſs' io ſenza timore,
Che ingannare mi voglia il di Lei Cuore.
E un dolce teſoro
La pace, la calma
Felice quell' alma
Che ignora il timor.
Non mancan preteſti
Per eſſer ſcontenti
Geloſi tormenti
Non prova il mio Cor.

SCE-

SCENA V.

AURORA, E GRAZIOSINO.

CRAZ. NOn ne vuò più ſapere,
AUR. Io ſon perduta,
Se Voi mi abbandonate.
GRAZ. Siete Femine tutte indiavolate.
AUR. Il Regno delle Donne
Diſtruggendo ſi và.
GRAZ. Cauſa la voſtra troppa vanità.
AUR. Ma voi mi laſcierete
Al furore degli Uomini in balia?
GRAZ. Io ſono ſchiavo di Vuſignoria.
AUR. Grazioſino, pietà.
GRAZ. (Mi ſento movere.)
AUR. Abbiate compaſſione.
GRAZ. (Mi ſi ſcalda il polmone.)
AUR. Se volete, ch' io mora, morirò.
GRAX. Ah! Se Voi morirete, io crepperò.
AUR. Dunque...
GRAZ. Dunque ſon voſtro.
AUR. Mi ſalverete Voi?
GRAZ. Vi ſalverò.
AUR. E mi amerete poi?
GRAZ. Sì, io v' amerò.
AUR. Che bel regnar contenta
Nel Cuor del caro Bene,
E ſenza amare pene
Godere, e giubilar!
Noi Donne ſiamo nate
Per eſſer onorate
Ma non per comandar.

SENA VI.

GRAZIOSINO, POI CINTIO.

GRAZ. COlui di Ferramonte
M' ha conſigliato ad eſſere crudele;
Ma, ſe una Donna poi gli andaſſe appreſſo,
Come un poltrone caſcherebbe anch' eſſo.

CINT.

CINT. Lupi, Tigri, Leoni.
Gattipardi, Pantere, Orſi, e Maſtini
Mi ſento a divorar ne gl' inteſtini.
GRAZ. Ecco qui un' altro imbroglio.
CINT. Fermate è mio quel ſoglio.
Io vi voglio ſalir. Ma Giove irato
Mi fulmina, e precipita,
E la Terra mi affoga, e il Mar mi accoppa,
Ahimè, mi danno un Maglio ſulla Coppa.
GRAZ. Queſta è pazza davvero.
CINT. Buon giorno, Cavaliero.
GRAZ. Schiavo; padrona mia.
CINT. Andate col malan, che il Ciel vi dia.
GRAZ. (Ha perdutto il Cervello.)
CINT. Perfido, tu ſei quello,
Che vuol rapirmi il Trono?
Vatene, o ti baſtono.
GRAZ. Io non sò nulla.
CINT. Il capo mi frulla,
La teſta ſen va.
La la laranlella
La lan laranla.
GRAZ. Quando in capo alle Donne
Entran di dominar le freneſie,
Si vedono da lor mille pazzie.
CINT. O la, tu ſei mio Schiavo.
GRAZ. Sì, Signora.
CINT. Accoſtati.
GRAZ. Son quì.
CINT. Vanne in malora.
GRAZ. La Femina tradir non può l'uſanza,
E anche pazza mantiene la incoſtanza.
CINT. Ola ſuddito altero
Del mio Sovrano Impeto,
Mi conoſci, briccon, ſai Tu chi ſono?
Inginocchiati al Trono;
Giurami fedeltà con obbedienza;

Abbaſ-

Abbaſſa il capo, e fammi riverenza.
GRAZ. Eh via che ſiete pazza...
CINT. Ah temerario,
Così parli con me!
Giurami fedeltade a tuo diſpetto,
O ch' io ti caccio queſto ſtile in petto.
GRAZ. Piano, piano, ſon quì, tutto farò.
CINT. Giurami fedeltà.
GRAZ. La giurerò.
Giuro...Signora sì.
Ma coſa ho da giurar?
Giuro...(che via di quì
Procurerò d' andar)
Fermate, giuro, giuro
Servirvi, obbedirvi,
Piacervi, vedervi,
Amarvi, onorarvi,
E irvi, irvi, arvi
Con tutta fedeltà. (*parte*

SCENA VII.

CINTIA, POI GRAZIOSINO.

CINT. AH ch' è un piacer ſoave
Della Donna tener gl' Uomini ſotto.
Ma ohime veggo diſtrutta
Queſta noſtra grand' opra,
E gl' Uomini vuon ſtar a noi di ſopra.
GIAC. Viva il Seſſo Virile;
La Schiatta Feminile
Con tutti i Grilli ſuoi
Finalmente ha da ſtar ſoggetta a Noi.
CINT. Giacinto?
GIAC. Che bramate?
CINT. Voglio, che Voi mi amate.
GIAC. Queſto voglio
A Voi, Signora, non ſta bene in bocca,
Perchè alle Donne comandar non tocca.
CINT. Ma Voi ſiete mio ſchiavo.

GIAC.

GIAC. Schiavo io fui
E' ver della bellezza;
Ma veggo alfin, che la bellezza noſtra
E' aſſai migliore, e val più della voſtra.
CINT. Dunque Voi mi laſciate?
GIAC. Se l'amor mio bramate,
Pregatemi, umiliatevi;
Abbaſſate l'orgoglio, e inginocchiatevi.
CINT. E così vil ſarò?
GIAC. Più non ſperate
Amor da me, ne ch' altri amar vi voglia,
Se negate di uſar queſta obbedienza.
CINT. Farlo mi converrà, per non ſtar ſenza.
Eccomi al voſtro piede
Pietade a domandar.
GIAC. Impari chi la vede
Le Donne ad umiliar.
CINT. Ma troppo vil ſon io.
GIAC. Se non volete, Addio.
CINT. Fermate:
GIAC. Voglio andar:
AUR. Via, caro Giacintino.
Tornatemi ad amar.
GIAC. Il Seſſo Feminino
Si venga ad iſpecchiar.
AUR. Ma queſto mai non fia.
GIAC. Bon dì a Vuſignoria.
CINT. Fermatevi.
GIAC. Pregatemi.
CINT. Ohimè che crudeltà!
GIAC. Riſpetto, ed umiltà.
CINT. Caro il mio bambolo
Per carità.
GIAC. Mi ſento movere
Tutto a pietà.
Viſetto amabile,
Siete adorabile;
Il mio cuor tenero
Vi adorerà.

SCE-

SCENA ULTIMA.

Luogo delizioſo, e Magnifico, deſtinato per piacevole trattenimento delle Femine Dominanti.

TUTTI

CORO DI DONNE.

Pietà, pietà di Noi,
Voi ſiete tanti Eroi,
Pietà, di Noi pietà.

RIN. Se cedete l'Impero,
Se a Noi Voi vi arrendete,
Pieta nel noſtro Cor ritroverete.
TUL. Tutto io cedo, e m'arrendo,
E la pietà dal voſtro Core attendo.

CORO COME SOPRA.

Pietà, pietà di Noi,
Voi ſiete tanti Eroi;
Pietà, di Noi pietà.

AUR. Grazioſino, ſon voſtra.
GRAZ. Ed io vi accetterò
Vi terrò, v' amerò, vi ſpoſerò.
CINT. E Voi, Giacinto mio,
Coſa di me farete?
GIAC. Quel, che di Voi farò, lo ſentirete.
FERR. Lode al Ciel, finalmente s'è veduto,
Che il Mondo alla roverſa
Durare non potea;
E che da ſe medeſime
In rovina ſi mandano
Le Donne ſuperbette, che comandano.

CORO DI DONNE.

Pietà, pietà di Noi,
Voi ſiete tanti Eroi;
Pietà, di Noi pietà.

CORO DI UOMINI.

Pietà Voi troverete
Ailorchè abbaſſerete
La voſtra vanità.

TUT-

A T T O

T U T T I

Le Donne, che Comandano,
E il Mondo alla roverſa,
Che mai non durerà.

I L F I N E.

BIBLIOTECA
RA
C
A